

# DOCTISSIMUS ANTIQUITATIS PERSCRUTATOR

STUDI LATINI IN ONORE DI MARIO DE NONNO

a cura di

PAOLO D'ALESSANDRO  
E ANGELO LUCERI

prefazione di

MASSIMILIANO FIORUCCI

---

IN RE PUBLICA LITTERARUM  
LIBERI NOS SUMUS

---



*Roma TriE-Press*

2024

*Coordinamento editoriale:*  
Gruppo di Lavoro *Roma TriE-Press*

*Elaborazione grafica della copertina:* **MOSQUITO**.mosquitoroma.it

*Caratteri tipografici utilizzati:*  
Ahellya, Baskerville, Linux Libertine, Romanus (copertina e frontespizio)  
Bembo, Times New Roman (testo)

*Impaginazione e cura editoriale:* Grafica Elettronica [www.graficaelettronica.it](http://www.graficaelettronica.it)

Edizioni: *Roma TriE-Press*®  
Roma, gennaio 2024  
ISBN: 979-12-5977-294-7  
<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TriE-Press* è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre- Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

# RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

Founded by Sesto Prete

QUADERNI

---

## ADVISORY BOARD - COMITATO SCIENTIFICO

Francis Cairns  
*The Florida State University*

José Carlos Miralles Maldonado  
*Universidad de Murcia*

Jean-Louis Charlet  
*Université de Provence*

Sergio Pagano  
*Archivio Apostolico Vaticano*

Alessandro Fusi  
*Università della Tuscia*

Costas Panayotakis  
*University of Glasgow*

Philippe Guérin  
*Sorbonne Nouvelle (Paris 3)*

Hermann Walter  
*Universität Mannheim*

Heinz Hofmann  
*Universität Tübingen*

Arnaud Zucker  
*Université Côte d'Azur*

---

## BOARD OF MANAGEMENT - COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, *Università di Urbino* • ANTONIO CARLINI, *Università di Pisa*  
PAOLO D'ALESSANDRO, *Università Roma Tre* (Executive Director - Direttore  
esecutivo) • MARIO DE NONNO, *Università Roma Tre* • LOUIS GODART, *Università di*  
*Napoli Federico II* • ENRICO MALATO, *Università di Napoli Federico II* • GIORGIO PIRAS,  
*Sapienza Università di Roma* • CECILIA PRETE, *Università di Urbino*

## EDITOR - DIRETTORE RESPONSABILE

PIERGIORGIO PARRONI, *Sapienza Università di Roma*

## EDITORIAL MANAGER - RESPONSABILE DI REDAZIONE

ANGELO LUCERI, *Università Roma Tre*

## ASSISTANTS TO THE EDITOR - REDAZIONE

ANDREA BRAMANTI, *Sapienza Università di Roma* • ORAZIO CAMAIONI, *University of*  
*Oxford* • JESSICA FELICI, *Scuola Normale Superiore di Pisa* • MARCO FRESSURA, *Universi-*  
*tà Roma Tre* • ALESSANDRO GELSUMINI, *Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio*  
ANDREA MURACE, *Università Roma Tre* • ALESSANDRA PERI, *Università di Cassino e del*  
*Lazio meridionale*

## RES PUBLICA LITTERARUM • QUADERNI

La terza serie di «Res publica litterarum - Studies in Classical Tradition», edita dalla Roma TrE-Press sotto gli auspici del Dipartimento di Studi Umanistici del medesimo Ateneo, torna a essere affiancata da una collana di studi e ricerche, come l'aveva concepita il suo fondatore Sesto Prete quando insegnava all'Università del Kansas.

I *Quaderni* intendono coprire tutti gli ambiti di interesse di «Res publica litterarum» con interventi piú ampi e approfonditi di quanto non consentano i limiti di un articolo su rivista, ma con il medesimo rigore metodologico assicurato dalla *peer review*: gli autori e le opere della classicità greco-romana e i continuatori medievali e umanistici, spesso legati gli uni agli altri da espliciti rapporti di derivazione, da puntuali riprese formali e contenutistiche o semplicemente da sottili trame allusive e giochi emulativi; i monumenti e le testimonianze storiche, epigrafiche e documentarie di carattere giuridico, socio-politico o artistico, necessari per ricostruire e comprendere, insieme alle vicende dei popoli, le trasformazioni linguistiche e gli orizzonti letterari; la tradizione grammaticale in età ellenistica e a Roma e il suo contributo all'evoluzione della scuola e dell'insegnamento; il rapporto dialettico tra letteratura e produzione tecnico-scientifica; le mutevoli sorti di sopravvivenza o fortuna, trasmissione e ricezione dei testi nel corso dei secoli; la storia della filologia e degli studi greco-latini; la presenza e l'attualità dell'antico nel mondo contemporaneo.

Aperta a collaboratori e a lettori di tutto il mondo, plurilingue e *open access*, garantita da un comitato scientifico internazionale di altissimo livello, la collana accoglie edizioni critiche, monografie e miscellanee, atti di convegno e relazioni di scavo: tipologie librarie orientate in vario modo alla costruzione di una condivisa e transdisciplinare *res publica* della cultura.

## NON POTER PARLARE IN AMBITO ORATORIO: ALCUNE CONSIDERAZIONI SU *ELINGUIS*\*

Tra i termini che Cicerone usa per connotare l'ammutilire di un oratore o di un consesso c'è una parola curiosa, *elinguis*. L'aggettivo, che compare quasi sempre nella forma di seconda classe<sup>1</sup>, possiede un'etimologia perspicua derivata da *ex* e *lingua*<sup>2</sup> e ha tre significati fondamentali a loro volta articolati in accezioni precise: 1) *lingua carens; de hominibus i.q. elinguatus, lingua privatus*; 2) *linguae usu, oratione carens (quamvis lingua praeditus): a) latiore sensu, i.q. mutus, vocis impotens, tacitus*; b) *strictiore sensu non disertus, infacundus, eloquentia carens*. Già chiarito nel suo senso dai lessicografi e dai grammatici antichi<sup>3</sup>, è attestato una prima volta in un frammento pacuviano<sup>4</sup> e compare abbastanza raramente nella letteratura latina<sup>5</sup>. Per questo motivo, le quattro presenze del termine nell'Arpinate rivestono un certo interesse, perché ci consentono di approfondire alcuni aspetti della pragmatica comunicativa nelle orazioni e della valutazione dello stile oratorio da parte di Cicerone stesso.

Il primo caso risale al periodo fra l'estate e l'autunno del 59 a.C. e si trova in *Pro Flacco* 22. Come è noto, il testo ciceroniano appartiene all'*actio* II, che

\* Ringrazio Simone Mollea ed Elisa Della Calce per le loro osservazioni. Chiaramente eventuali errori vanno imputati solo a me.

1. La forma di prima è attestata solo da *Tert. Pall.* 6 e in un glossario: cf. *ThlL* IV 2, coll. 390, 58-391, 42, in partic. 390, 60 e 63.

2. Ernout-Meillet 2001, s.v. *lingua* osservano: «Composés en *-linguis: ēlinguis* (= ἄγλωσσοσ) «sans langue, muet» et «qui n'a pas le talent de la parole»; d'où *ēlinguō, -ās* «ôter ou couper la langue» (*exē-*, M[eyer] L[übke] 3002?); *ēlinguātīō* (Gloss. Philox.)». Walde-Hoffmann 1938, s.v. *lingua* lo chiosa con «stumm, unberedt», connettendolo a *elinguare* e ponendolo in relazione con il greco ἄγλωσσοσ. Nessuna indicazione ulteriore in De Vaan 2008, s.v. *lingua*, che riprende Walde-Hoffmann scrivendo «*elinguis* 'speechless' (Pac.+), *elinguare* 'to tear the tongue out of' (PL)». Ritornerò dopo su queste osservazioni.

3. Già i lessicografi e i grammatici avevano delimitato il perimetro lessicale del termine: Festo *s.v.*, p. 76, precisa *Elinguem sine lingua*; Char. *gramm.* p. 399, 25 sg. Barwick associa vari termini di area comune (*elinguis, elinguatus*) precisando che *elinguis* è colui che *habet linguam, sed usu eius caret*, mentre *elinguatus* è colui che ha perso la lingua, perché ne è stato privato fisicamente; la distinzione è presente anche nell'*Anonymus de differentiis, gramm.* VII 529, 7 sg.

4. *Trag.* 176 (= Schierl 2007, fr. 138) *Obnoxium esse aut brutum aut elinguem putes*, forse da ricondurre all'*Hermiona*: cf. Schierl 2006, pp. 307 sg., che osserva come l'*elinguis* sia colui che rimane privo di parola pur essendo in principio dotato della capacità di parlare.

5. Le banche dati elettroniche *Classical Latin Texts, Corpus corporum, Digilibl e MQDQ*, consultate anche per comparazione, segnalano poco più di 30 occorrenze.

si pronunciava dopo l'interruzione consuetudinaria. In questo passo Cicerone sta dando vita a una *sermocinatio* e mettendo in ridicolo la scarsa credibilità dei testimoni greci d'Asia adottati da Decimo Lelio, l'accusatore; egli osserva, di fatto, la smaccata connivenza fra testi e accusa, rilevando come l'abilità dell'oratore era sempre consistita nel condurre in modo efficace un interrogatorio, guidando con abilità l'interrogato, mentre, nelle circostanze attuali, questo non poteva avvenire:

Ubi est igitur illa laus oratoris quae vel in accusatore antea vel in patrono spectari solebat: 'bene testem interrogavit; callide accessit, reprehendit; quo voluit adduxit; convicit et elinguem reddidit?'

Nell'evidente struttura a *dimax* delle parole ciceroniane che sembrano rifarsi a un luogo comune di tipo processuale, una *laus oratoria* condivisa ad ampio spettro e connotata da una concezione complessivamente anti-greca<sup>6</sup>, il termine *elinguis* fa riferimento all'ammutolire dell'interrogato che non ha più modo di esprimersi. L'uso ciceroniano ci mostra come il vocabolo sia usato per rappresentare non l'impossibilità di parlare originaria, ma l'annientamento di questa capacità per via della maestria dell'oratore, che quasi sottopone a una tortura metaforica il teste<sup>7</sup>.

Il termine compare in altri due passi nella *gratiarum actio* del 5 settembre 57, meglio conosciuta come *post reditum in senatu*<sup>8</sup>.

6 Itaque postea nihil vos civibus, nihil sociis, nihil regibus respondistis; nihil iudices sententiis nihil populus suffragiis, nihil hic ordo auctoritate declaravit; mutum forum, elinguem curiam, tacitam et fractam civitatem videbatis.

14 Cum hoc homine an cum stipite in foro constitisses, nihil crederes interesse: sine sensu, sine sapore, elinguem, tardum, inhumanum negotium, Cappadocem modo abreptum de grege venalium diceres.

Nel primo passo siamo all'interno della sezione di ringraziamento iniziale, caratterizzata da toni iperbolici ed enfatici, ma anche dalla memoria della tragica situazione in cui si trova la repubblica in preda ai suoi nemici, mentre nella seconda ci troviamo davanti a uno degli attacchi feroci a Pisone, con-

6. Cf. Maselli 2000, pp. 164 sg.

7. Meno convincente Maselli 2000, p. 164, che ritiene volontaria questa incapacità di parlare, mentre mette correttamente in rilievo la differenza semantica con il *Brutus* su cui tornerò dopo.

8. Sulle caratteristiche di queste orazioni e sul ruolo comunicativo del linguaggio ciceroniano cf. rispettivamente Manuwald 2021 e Raccanelli 2012.

notati da profonda scortesia e da toni irriverenti. Il termine *elinguis*<sup>9</sup> assume due sfumature diverse: nel primo caso connota un'assemblea senatoriale privata della possibilità di parlare per via della cacciata di Cicerone e della situazione di stravolgimento della libertà di parola che si era determinata: *elinguis* si distingue da *mutus* perché sottolinea la privazione della possibilità di parlare, ovvero la limitazione delle prerogative dei senatori, mentre *mutus* implica una condizione di silenzio che è il risultato dell'assenza di dibattiti e di discorsi. Nel secondo caso, invece, *elinguis* indica l'incapacità di Pisonne di esprimersi, la sua estraneità al mondo di Roma e al consorzio dei cittadini, marcata anche dall'assenza di un elemento fondamentale dell'umanità, la possibilità di comunicare in modo efficace e comprensibile<sup>10</sup>. Di fatto, quindi, solo il primo testo ha una valenza rilevante dal punto di vista oratorio, mentre il secondo la possiede soprattutto sotto il profilo antropologico.

*Elinguis* compare un'ultima volta in *Brutus* 100, in cui Cicerone fa brevemente riferimento all'attività oratoria di un Fannio, la cui identificazione è per altro discussa, anche se, come ricorda Narducci 1995, p. 180 n. 296, si tratta probabilmente del Gaio Fannio figlio di Marco e console nel 122 a.C.:

Tum ego: audivi equidem ista, inquam, de maioribus natu, sed nunquam sum adductus ut crederem; eamque suspicionem propter hanc causam credo fuisse, quod Fannius in mediocribus oratoribus habitus esset, oratio autem vel optima esset illo quidem tempore orationum omnium. Sed nec eiusmodi est, ut a pluribus confusa videatur – unus enim sonus est totius orationis et idem stilus –, nec de Persio reticisset Gracchus, cum ei Fannius de Menelao Maratheno et de ceteris obiecisset; praesertim cum Fannius numquam sit habitus elinguis. Nam et causas defensavit et tribunatus eius arbitrio et auctoritate P. Africani gestus non obscurus fuit.

*Elinguis* connota qui colui che è totalmente privo di doti oratorie al punto da

9. Manuwald 2021, p. 139 commenta: «Ernesti suggested a change to *elingue{m}* (supported by Wolf 1801, 33; Courtney 1960, 95) to create a grammatically accurate form agreeing with *negotium*. There are, however, instances of abstract nouns metaphorically applied to people combined with complements displaying a personal gender (K.-St. 127; e.g. Cic. *Off.* 3. 91; *Fam.* 1. 9. 15; *Mil.* 84; *Verr.* 2A. 9). – For the allegation that Piso is unable to speak well, see Cic. *RS* 13 n.». La correzione di Ernesti è sicuramente superflua, perché non è necessario connettere il termine con *negotium*.

10. Non dimentichiamo che in *Pis.* 22 Cicerone paragona Pisonne a un centauro, uno tra gli esseri inumani per eccellenza: *hic autem non tam concinnus helluo nec tam musicus iacebat in suorum Graecorum foetore atque vino; quod quidem istius in illis rei publicae luctibus quasi aliquod Lapitharum aut Centaurorum convivium ferebatur; in quo nemo potest dicere utrum iste plus biberit an vomuerit an effuderit*.

essere incapace di parlare in pubblico, caratteristica che non può essere ascritta a Fannio, dato che aveva sicuramente pronunciato discorsi come difensore.

Come si può vedere, il vocabolo assume in Cicerone una varietà semantica piuttosto significativa, che mi sembra fornire un tassello lessicale interessante per definire una specificità dell'atto oratorio, quella dello zittire l'avversario, non ancora forse sufficientemente indagata. Tuttavia, se noi continuiamo brevemente a tracciare la storia del termine<sup>11</sup>, incontriamo un testo che mi pare apra un'ulteriore prospettiva. Nell'epistola 21<sup>12</sup> di Ausonio a Paolino, lo scrittore di Bordeaux si lamenta del silenzio del suo corrispondente adottando un canonico *topos* dell'epistolografia antica e ipotizza che tale silenzio trovi le sue ragioni in qualche motivazione segreta, inserendo nei vv. 13-20 un catalogo di figure mitologiche che introducono il tema della segretezza. Il primo caso è quello di Filomela, a cui Tereo, dopo averle fatto violenza, strappò la lingua, come ricorda il noto episodio di *Ov. met.* VI 549-62<sup>13</sup>:

Talibus ira feri postquam commota tyranni  
nec minor hac metus est, causa stimulatus utraque,  
quo fuit accinctus, vagina liberat ensem  
arreptamque coma fixis post terga lacertis  
vincla pati cogit; iugulum Philomela parabat  
spemque suae mortis viso conceperat ense:  
ille indignantem et nomen patris usque vocantem  
luctantemque loqui comprehensam forcipe linguam  
abstulit ense fero. Radix micat ultima linguae,  
ipsa iacet terraeque tremens inmurmurat atrae,  
utque salire solet mutilatae cauda colubrae,  
palpitat et moriens dominae vestigia quaerit.  
Hoc quoque post facinus (vix ausim credere) fertur  
saepe sua lacerum repetisse libidine corpus.

Ausonio, nel descrivere Filomela, si esprime nel modo seguente:

11. In ambito retorico è anche interessante l'occorrenza frontoniana: *Vér.* II 1, 7 = pp. 122, 23-123, 2 v.d.H.<sup>2</sup> *Item plerique ante parentes vestros prope modum infantes et elingues principes fuerunt, qui de rebus militiae a se gestis nihilo magis loqui possent quam galeae loquuntur.* Da qui si desume che *elinguis* è sostanzialmente un analogo di *infans* e indica l'incapacità di parlare convenientemente, sulla falsariga di quanto spiegato in *Brut.* 100.

12. Uso la numerazione Mondin 1995.

13. Sulla vicenda si veda almeno Gildenhard-Zissos 2007 e Martín Rodríguez 2002.

Vel si tibi proditor instat  
aut quaesitoris gravior censura timetur,  
occurre ingenio, quo saepe occulta teguntur.  
Threicii quondam quam saeva licentia regis  
fecerat e l i n g u e m , per licia texta querellas  
edidit et tacitis mandavit crimina telis.

Qui il riferimento a Tereo, il *Threicius rex*, che aveva reso muta Filomela, si incrocia con quello al segreto in un ambito che appare processuale, come sembrerebbe rivelare la terminologia (*proditor, quaesitor, querellas*). Filomela diventa di fatto il teste che non può parlare e il sintagma *facere elinguem* sembra costruire una connessione con le prime due occorrenze ciceroniane esaminate, in cui abbiamo l'azione del *reddere elinguem* e il contesto che definisce il silenzio del senato ottenuto con la violenza. Anche se Ovidio non usa la parola *elinguis*, la descrizione tragica *linguam abstulit ense* sembra metaforicamente collegabile alla situazione ciceroniana: come Clodio e i traditori di Roma hanno strappato la lingua al senato, così Tereo l'ha tolta a Filomela e come l'accusatore abile riesce a impedire di parlare al testimone, così la povera figlia di Pandione non ha più avuto modo di esprimersi. Ho insomma l'impressione che dietro il termine *elinguis* si possa celare una memoria di un fatto mitico che nella letteratura successiva è legato alla rappresentazione ovidiana, ma che potrebbe essere identificabile in una sorta di memoria culturale presente nell'Arpinate, al quale la vicenda era senz'altro nota sia, probabilmente, per la sua conoscenza della letteratura greca, sia perché ricordata da Plauto in *Rudens* 602, ma soprattutto dal *Tereus* di Livio Andronico e di Accio, che Cicerone stesso rammenta di aver letto<sup>14</sup>. Non è forse impossibile avanzare l'ipotesi che dietro *elinguis* ci sia l'associazione tra l'atto di Tereo di strappare la lingua a Filomela e la privazione della parola dei testi o dei senatori, con la differenza che quest'atto implica la condanna esplicita della violenza, che ha la meglio sull'argomentazione e sul dialogo e comporta la distruzione di qualsiasi relazione civile; credo insomma possibile parlare di un 'paradigma oratorio di Filomela', che possa agire come immagine culturale nel momento in cui si descrive la mutilazione metaforica della lingua di un oratore, del popolo o del senato. Naturalmente si

14. Att. XVI 2, 3 *Bruto tuae litterae gratae erant. Fui enim apud illum multas horas in Neside, cum paulo ante tuas litteras accepisset. Delectari mihi Tereo videbatur et habere maiorem Accio quam Antonio gratia*; XVI 5, 1 *Tuas iam litteras Brutus expectabat. Cui quidem ego [non] novum attuleram de Tereo Acci*. Queste due lettere sono del 44 a.C., ma non implicano che la conoscenza del mito fosse da fissare a questa altezza cronologica.

tratta solo di un indizio, perché il riferimento a Filomela non compare mai in Cicerone e non possiamo essere in alcun modo certi che sia questa la ragione che possa aver guidato Cicerone nella scelta di utilizzare il raro *elinguis* in ambito oratorio, ma il valore semantico che, almeno in alcuni punti, il termine assume mi sembra in qualche modo comparabile al senso che possiede l'immagine ovidiana. Se a questo colleghiamo le riflessioni etimologiche<sup>15</sup> che sottolineano l'idea del rapporto con *elinguare* e, quindi, del portare via la lingua a qualcuno e, se infine, come argomenta Torzi 2018, Filomela potrebbe rappresentare in Ovidio una sorta di raffigurazione allegorica della figura retorica dell'aposiopesi, allora si potrebbe già sottolineare come l'uso del termine faccia riferimento esplicitamente a un linguaggio della retorica e dell'oratoria a cui già Cicerone avrebbe in qualche modo alluso.

Il percorso attraverso le occorrenze di *elinguis* si chiude con Boezio, *Consolatio philosophiae* I 2, dove il filosofo descrive l'incontro con la filosofia.

Sed medicinae, inquit, tempus est quam querelae. [2] Tum vero totis in me intenta luminibus: tune ille es, ait, qui nostro quondam lacte nutritus, nostris educatus alimentis in virilis animi robur evaseras? [3] Atqui talia contuleramus arma quae nisi prior abiecisses invicta te firmitate tuerentur. [4] Agnoscisne me? Quid taces? Pudore an stupore siluisti? Mallem pudore, sed te, ut video, stupor oppressit. [5] Cumque me non modo tacitum sed elinguem prorsus mutumque vidisset, ammovit pectori meo leniter manum et: Nihil, inquit, pericli est, lethargum patitur, communem illusarum mentium morbum. [6] Sui paulisper oblitus est. Recordabitur facile, si quidem nos ante cognoverit; quod ut possit, paulisper lumina eius mortalium rerum nube caligantia tergamus. [7] Haec dixit oculosque meos fletibus undantes contracta in rugam veste siccavit.

La terna di aggettivi con cui Boezio connota l'approccio della filosofia costituisce un'interessante commistione sinestetica di elementi visivi e uditivi (anzi, legati al silenzio), anche qui disposti in forma di *climax* e tali da riprendere le varie accezioni dell'essere muti o privi di capacità di comunicare che abbiamo visto a partire da Pacuvio passando per Cicerone, ma con un elemento in più: si sottolinea il peso del silenzio, dell'assenza di capacità espressiva e dell'impossibilità di emettere suoni e la gradazione tra i tre elementi è evidente, ma è altrettanto chiaro il soccorso recato dalla filosofia, che rammenta come all'uomo rimanga una via d'uscita da questo letargo mortale del silenzio: ricordarsi di se stesso e, attraverso la consapevolezza di sé, della

15. Le traduzioni 'stumm' e 'muet' che troviamo negli studiosi di etimologia non risultano pertinenti alla realtà testuale della maggior parte dei passi analizzati.

filosofia, che potrà tergere le lacrime dagli occhi dell'uomo e restituire quella capacità di parlare e di esprimersi che ancora una volta la violenza ha strappato.

Il termine *elinguis*, pur nella sua rarità, può perciò rientrare pienamente nel linguaggio retorico, ma apre anche al lettore prospettive interessanti dal punto di vista della diacronia semantica e dell'uso linguistico all'interno di generi letterari diversi.

ANDREA BALBO  
*Università di Torino*

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

De Vaan 2008

M. De Vaan, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden-Boston 2008

Ernout-Meillet 2001

A. Ernout-A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 2001 (ristampa della IV edizione del 1959 con correzioni di J. André)

Gildenhart-Zissos 2007

I. Gildenhart-A. Zissos, *Barbarian Variations: Tereus, Procne and Philomela in Ovid (Met. 6. 412-674) and Beyond*, «Dictynna» 4, 2007, <https://journals.openedition.org/dictynna/143>

Manuwald 2021

G. Manuwald, *Cicero. Post reditum Speeches: Introduction, Text, Translation, and Commentary*, Oxford 2021

Martín Rodríguez 2002

A.M. Martín Rodríguez, *De Aedón a Filomela: génesis, sentido y comentario de la versión ovidiana del mito*, Las Palmas de Gran Canaria 2002

Maselli 2000

*Cicerone. In difesa di Lucio Flacco*, a cura di G. Maselli, Venezia 2000

Mondin 1995

*Decimo Magno Ausonio. Epistole*, Introduzione, testo critico e commento a cura di L. Mondin, Venezia 1995

Narducci 1995

*Cicerone. Bruto*, a cura di E. Narducci, Milano 1995

Raccanelli 2012

R. Raccanelli, *Cicerone. Post reditum in senatu e ad Quirites. Come disegnare una mappa di relazioni*, Bologna 2012

Schierl 2006

P. Schierl, *Die Tragödien des Pacuvius. Ein Kommentar zu den Fragmenten mit Einleitung, Text und Übersetzung*, Berlin-Boston 2006

Torzi 2018

I. Torzi, *Sottrazione e negazione: figure femminili e procedimenti retorici nelle «Metamorfosi» di Ovidio*, «Lexis» 36, 2018, pp. 222-46

Walde-Hoffmann 1938

A. Walde, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, neu bearbeitete Auflage von J.B. Hofmann, Heidelberg 1938



Il contributo mira a esaminare un termine – *elinguis* – che indica l'impossibilità di parlare in ambito oratorio, ma che si apre a ulteriori considerazioni relative alla poesia e alla mitologia a partire da Cicerone, passando per Ovidio e giungendo fino a Boezio.

*The paper aims at examining a term – elinguis – that indicates the impossibility of speaking in oratory, but which opens up to further considerations related to poetry and mythology starting with Cicero, passing through Ovid and ending with Boethius.*